

POSTE ITALIANE S.P.A. - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N.46) ART. 1, COMMA 2 E 3 NE/B



QUADERNI DI DEMAMAH n. 72

gennaio - febbraio 2024

# Voluntas

*'En la sua volontade è nostra pace*

(Dante Alighieri - Paradiso III, 84)

---

## QUADERNI DI DEMAMAH n. 72

Bimestrale di Spiritualità | gennaio - febbraio 2024

---

*Direttore:* Maria Silvia Roveri - *Responsabile ai sensi di legge:* don Lorenzo Dell'Andrea - *Impaginazione e grafica:* Paola Andreotti - *Direzione, redazione, amministrazione:* Via Statagn, 7 – 32035 S. Giustina (BL) - *Registrazione Tribunale di Belluno Num. Reg. Stampa 2* - Num. R.G. 429/2014 - *Stampa:* Gruppo DBS-SMAA srl di Rasai di Seren del Grappa (BL)

\*\*\*

*Hanno collaborato a questo numero:* S. E. Mons. Giuseppe Andrich, Marilena Anzini, Camilla da Vico, Teddy De Cesero, un fratello, Miriam Jesi, Maria Silvia Roveri, Mons. Giovanni Unterberger (†) – *Fotografie:* Marilena Anzini, amici

\*\*\*

*Editore:* Associazione **Demamah** (Associazione privata di fedeli - Ric. Dioc. del 24 luglio 2014) - Via Statagn, 7 - 32035 S. Giustina (BL), **Tel. Segreteria 339-2981446** - *Presidente:* Maria Silvia Roveri - *Assistente spirituale:* S.E. Mons Giuseppe Andrich - *Amministrazione:* Teddy De Cesero - *Segreteria:* Marilena Anzini - *Responsabile comunicazione:* Paola Andreotti

\*\*\*

*Per donazioni:* conto corrente bancario intestato a

ASSOCIAZIONE PRIVATA DI FEDELI "DEMAMAH"

**IBAN IT32 0030 6961 2771 0000 0002 370**

Banca Intesa San Paolo – Agenzia di Santa Giustina (BL)

---

[www.demamah.it](http://www.demamah.it) ❖ [info@demamah.it](mailto:info@demamah.it)



*Venne da lui un lebbroso, che lo supplicava in ginocchio e gli diceva:*

*«Se vuoi, puoi purificarmi!».*

*Ne ebbe compassione, tese la mano, lo toccò e gli disse:*

*«Lo voglio, sii purificato!».*

*E subito la lebbra scomparve da lui ed egli fu purificato.*

*(Marco 1, 40-42)*

## indice

*Voluntas\_1*

*La volontà, una questione di orientamento\_3*

*Sia fatta la Tua Volontà\_6*

*Volontà e perdono\_14*

*Rispettare, risvegliare, educare la volontà\_17*

*Volere è potere\_21*

*Accogliere le altrui volontà\_25*

*Estrema volontà\_28*

*Spazio per la Sua Volontà\_31*

*Accidia e malavoglia, la volontà malata\_35*

*Uomini di buona volontà\_43*

*Sì, lo voglio\_45*

*L'erba voglio\_46*

*Volontariato\_51*

*vita di Demamah\_61*

# Voluntas

S. E. Mons. Giuseppe Andrich  
vescovo emerito di Belluno-Feltre

**D**a sempre esiste la Volontà di Dio. Anche nella triste realtà cui siamo chiamati a pensare fin dall'inizio dell'universo e della storia umana: siamo schiavi. Noi e tutto ciò che esiste. Schiavi dell'antica cattività che è all'origine di tutte le tenebre della storia e dell'umanità.

La Volontà di Dio sta all'origine di tutte le cose belle e luminose che esistono nel cielo e nella terra. Infatti, per mezzo di Lui e in vista di Lui, *Padre onnipotente, Creatore del cielo e della terra, esistono tutte le cose visibili e invisibili.*

Tutto ciò che esiste è frutto della Volontà di Colui che è al principio di tutto.

Immersi nella immensità e misteriosità di tutto ciò che esiste, noi siamo piccola realtà, precaria e fuggitiva, voluta da Colui che tutto può e di tutto è il fine e il vertice.

Anche nel Padre Nostro noi preghiamo: *come in Cielo, così in terra.* Fondamentale è concepire l'esistenza di una volontà che dovremmo conoscere ed amare: è la volontà *in Cielo*, che dovrebbe realizzarsi anche qui *in terra.*

Da vecchio ultraottantenne ripenso sempre a un testo che fin dalla giovinezza ha risvegliato in me la coscienza della mia appartenenza alla bellezza di una vita che, pur nella precarietà, è in accordo con l'immensità dell'esistenza:

“O Dio, potenza immutabile e luce che non tramonta,  
guarda con amore al mirabile sacramento di tutta la Chiesa  
e compi nella pace l'opera dell'umana salvezza  
secondo il tuo disegno eterno;  
tutto il mondo riconosca e veda  
che quanto è distrutto si ricostruisce,  
quanto è invecchiato si rinnova, e tutto ritorna alla sua integrità,  
per mezzo di Cristo, che è principio di ogni cosa.”

(Orazione alla settima lettura della Veglia pasquale)

La volontà onnipotente è quella che rinnova tutte le cose e le fa assurgere a un progetto divino sempre raggiungibile, nonostante tutte le trasgressioni e infedeltà.

È la volontà onnipotente della Pasqua, del passaggio che il Figlio di Dio ha voluto vivere e operare nella storia dell'universo e dell'umanità.

Pensare alla volontà di Dio vivendola in questa prospettiva, fa passare dalle preoccupazioni di una osservanza moralistica, all'adesione sempre rinnovata dell'esistenza al respiro della grande speranza, che solo Lui può donarci.



# La volontà, una questione di orientamento

Maria Silvia Roveri

*...per viscera misericordiae Dei nostri,  
in quibus visitabit nos Oriens ex alto,  
illuminare his, qui in tenebris et in umbra mortis sedent,  
ad dirigendos pedes nostros in viam pacis.*

(Lc 1, 78-79)

Talvolta mi sento come al tramonto di questa giornata. Tra pochi di sarà inverno, Santa Lucia è passata da poco, con il suo giorno più corto che ci sia.

Seduta alla scrivania, vicino alla finestra, contemplo il veloce mutare di colore del cielo al tramonto del sole. È un'alba e un'aurora all'incontrario. Lì l'albeggiare pallido precede il fiammeggiare dell'aurora. Ora la tenue luce dall'azzurro del cielo sfuma in un biancore che via via si tinge di giallo, di rosa, fino al rosso infuocato delle poche nubi che annunciano che domattina il sole tornerà a illuminare la terra nuda.

Talvolta anche la mia volontà si sente come il sole al tramonto. Dove vado? Nel rosseggiare del fuoco dei miei entusiasmi, le tenebre avanzano. È impressionante il contrasto tra l'accendersi del cielo nello spegnersi della luce. Cosa devo fare?

Ho scelto Dio, e questo è il fuoco dei miei entusiasmi, del mio essere ‘piena di Dio’, perlomeno nella volontà. Ma tra le tante direzioni che mi si presentano davanti, come discernere quale corrisponde veramente alla Sua? Ci sono scelte da compiere, Dio cosa vuole? Queste sono le tenebre. Il cielo sempre più dorato non risponde. Il sole fa il suo corso, la notte avanza.

Non una tragedia e nemmeno un dramma. È la realtà della vita. Vi sono scelte e scelte. Decisioni più o meno importanti, che possono cambiare per sempre il flusso della corrente oppure deviarlo appena un po’, per poi permettere il ritornare nella giusta direzione.

Nella notte non si compiono scelte. Nella notte non c’è orientamento.

Nemmeno quando il cielo impallidisce e rosseggia al tramonto, si prendono decisioni.

*Oriens*, si chiama, occorre il Sole.

La volontà, per non causare disastri, ha bisogno di luce e di sole. Non la luce pallida del mattino e del tramonto, quella un po’ sbiadita, che l’Apocalisse chiama ‘tiepidezza’. La volontà ha bisogno della luce piena del giorno. Con la tiepidezza non si scaldano vivande e non si incanalano energie.

Nemmeno la luce incendiaria del tramonto o di un’aurora che tinge di rosso le nubi. La prima è ingannatrice: le segue il buio della notte. La seconda pure inganna: la pioggia si avvicina, non il sole. È l’altra faccia della tiepidezza, l’agitazione di chi vorrebbe tutto subito. Nel buio si rischia di inciampare e con la pioggia di scivolare. Dov’è l’est, quando è buio? E l’ovest, il nord e il sud, quando piove?

La volontà, per non causare disastri, ha bisogno del sole del mattino o del pomeriggio. Sono le scelte sostenute dal vigore fisico e mentale o dalla saggezza spirituale. Già il sole del mezzogiorno talvolta confonde un po', soprattutto se lo zenith è alto nel cielo, quando il successo e l'ambizione fanno perdere l'orientamento, o la stanchezza del calore blocca in un'eterna indecisione.

La volontà, per non causare disastri, ha bisogno di luce calma e di sole radioso.

Ha bisogno di orientamento, ha bisogno di preghiera, ha bisogno di Dio.

Nella notte ci si ferma e si prega.

Nella notte si attende.

Si attende e si prega quando le notti sono brevi come d'estate, e si attende e si prega quando sono lunghe come d'inverno.

Signore, dove sei?

Dio mio, cosa vuoi che io faccia?

Gesù, qual è la Tua Volontà?

Signore, rispondimi...

Con calma, senza agitazione, con piena fiducia.

Il Sole non è scomparso.

Il Sole risponderà.

Il Sole sorgerà.

*...grazie alla bontà misericordiosa del nostro Dio,  
per cui verrà a visitarci dall'alto un sole che sorge  
per rischiarare quelli che stanno nelle tenebre  
e nell'ombra della morte  
e dirigere i nostri passi sulla via della pace.*

(Lc 1, 78-79)



# Sia fatta la Tua Volontà

don Giovanni Unterberger †

**Il FIAT di Gesù** (da un ritiro per i seminaristi di Belluno – 1985)

*Giunsero intanto a un podere chiamato Getsèmani,  
e Gesù disse ai suoi discepoli:*

*«Sedetevi qui, mentre io prego».*

*Prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni  
e cominciò a sentire paura e angoscia.*

*Gesù disse loro: «La mia anima è triste fino alla morte.*

*Restate qui e vegliate».*

*Poi, andato un po' innanzi, si gettò a terra e pregava che,  
se fosse possibile, passasse da lui quell'ora.*

*E diceva: «Abbà, Padre! Tutto è possibile a te,  
allontana da me questo calice!*

*Però non ciò che io voglio, ma ciò che vuoi tu».*

(Mc 14, 32-36)

L'evangelista Marco dice che Gesù nell'orto incominciò a sentire paura e angoscia. In greco i due verbi sono particolarmente espressivi e significativi. Il primo può essere tradotto con “provare una intensissima emozione”, che può essere di meraviglia, di stupore, di timore o di smarrimento, secondo la

situazione. È interessante che Marco, quando usa nel suo Vangelo questo verbo, lo usi sempre per esprimere una violenta emozione dei presenti davanti a un gesto di Dio. Dio ha compiuto un miracolo, Dio è intervenuto, si è reso presente con la sua opera e con la sua potenza, e l'uomo è stato meravigliato, o impaurito, è stato colpito insomma da una violenta emozione. (...)

Anche qui nel Getsemani, Marco, usando questo verbo, vuole dire che Gesù si trova di fronte a un'azione del Padre, che il Padre in quel momento è all'opera, sta agendo, sta facendo qualcosa di grosso nei confronti di Gesù, e Gesù si sente davanti a lui come 'colpito' interiormente. Colpito, sente forte paura e profonda angoscia. Il secondo verbo, infatti, rafforza il primo. (...)

In quel dolore, comunque, è presente il Padre; non è un dolore neutro, senza senso e significato, un qualcosa che accade per caso, per fatalità. C'è, in esso, un disegno di Dio, come in ogni dolore. Gesù, colpito a tal modo, chiede che la sua sofferenza venga allontanata e lo chiede con molta forza e decisione. Dice: *Abbà, Padre! Tutto è possibile a te, allontana da me questo calice.* (...)

Gesù è molto deciso nella sua richiesta, dice: "Padre, tu puoi tutto, liberami! Tu lo puoi, se vuoi". In Marco, Gesù è proprio l'uomo che non ne può più, l'uomo prostrato dal dolore che chiede e grida fortemente domandando liberazione, respiro e scampo a Colui che può tutto, l'Onnipotente. Però, nella preghiera, Gesù accetta e soggiunge: Non ciò che voglio io, ma ciò che vuoi tu.

Importantissimo e fondamentale, per noi, questo elemento nella preghiera. è risolutivo. La preghiera ritornerà nei versetti successivi. Gesù raccomanda agli apostoli di pregare. C'è insistenza nella sua preghiera. (...) Gesù si intratteneva a pregare a lungo. È infatti proprio grazie a questa preghiera prolungata che egli riesce a dire di sì al Signore; è nella preghiera che egli dice di

si a Dio. A differenza invece degli apostoli, che si addormentano e non pregano; e, non pregando, non riescono a vincere la loro tentazione, la loro prova. (...)

Solo nella preghiera e attraverso la preghiera è possibile penetrare nei misteri di Dio e nel suo disegno di salvezza, che passa attraverso la croce e la sofferenza fino alla morte. Chi non prega non capirà mai questa cosa, e nel momento della prova fuggirà, come gli apostoli la notte della passione. Un uomo, invece, anche colpito e prostrato a terra dal dolore, come Gesù nel Getsemani, può arrivare a vedere nel proprio dolore la mano salvifica di Dio, chiamarlo ancora come sempre, padre, *abbà*, papà, e dire di sì.

### Il **FIAT** di Maria (da una Lectio Divina per Demamah - dicembre 2018)

*Allora Maria disse all'angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio». Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l'angelo si allontanò da lei.» (Luca 1, 34-38)*

**M**aria voleva bene al Signore, da sempre lo aveva amato e aveva fatto la sua volontà, ma come immaginare che Dio si sarebbe reso presente nel suo grembo e avrebbe preso corpo da lei? Come poterlo pensare? Follia! Eppure un giorno un angelo le si presentò e le disse: “*Concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e sarà chiamato figlio dell'Altissimo*”. Che sorpresa inimmaginata! Sorpresa che faceva irruzione nella sua vita fino a sconvolgerla. Maria si era già promessa sposa a Giuseppe e, da quanto capiva dall'angelo,

avrebbe dovuto concepire e diventare madre non da Giuseppe, ma da Dio. Ciò l'avrebbe messa in difficoltà. Con un bambino in grembo come spiegare a Giuseppe che lei, quel figlio, non lo aveva concepito da uomo? come convincere di ciò la propria madre e il proprio padre? come chiudere la bocca ai commenti e ai pettegolezzi della gente di Nazareth? Non l'avrebbero forse per sempre additata come la *harufàh*, la 'violata', l'epiteto più brutto e più infamante che si potesse dare allora ad una donna? E Giuseppe stesso non sarebbe stato portato a ripudiarla? E, oltre a ciò, che cosa poteva significare diventare la madre del Messia? Dove l'avrebbe portata quella maternità? Dire di 'sì' era un andare verso un mistero grande, verso un ignoto grande!

Questa pagina di Vangelo ci mette davanti ad una realtà che è continua, quotidiana, nella nostra vita. Di continuo siamo raggiunti da fatti, avvenimenti, situazioni che non ci saremmo aspettati, che non avevamo programmato e previsto. Possiamo dire che la sorpresa è il tessuto 'normale' del nostro vivere. Come affrontarlo?

Maria ebbe paura di fronte alla proposta dell'angelo, si sentì turbata, anzi, "*molto turbata*", dice il Vangelo, tanto che l'angelo se ne accorse e le disse: "*Non temere, Maria*". Il turbamento è la reazione inevitabile di fronte agli imprevisti; non si può non rimanere sconvolti davanti a ciò che viene a sovvertire i nostri programmi e il nostro vivere. Ma cosa disse l'angelo a Maria? Con quali parole e con quale promessa la rassicurò? "*Lo Spirito Santo scenderà su di te -le disse- e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra*".

Maria conosceva l'Antico Testamento, sapeva che lo Spirito del Signore aveva suscitato i Giudici in Israele, aveva ispirato i profeti, aveva sempre accompagnato il suo popolo nel cammino lungo la storia. Lo Spirito del Signore era forte. Maria conosceva le opere dell'Altissimo, la potenza con cui egli aveva liberato

Israele dall'Egitto, l'aveva difeso dai Filistei, dai Madianiti, l'aveva riportato in patria dopo che era stato esule e prigioniero in terra straniera, in Babilonia. Maria sapeva tutto ciò, ed ora era richiesta di credere che Dio avrebbe impiegato la sua potenza per lei; che la potenza di Dio sarebbe stata capace di renderla madre senza concorso d'uomo, con la forza del suo Spirito. In passato il Signore era intervenuto a rendere madri donne sterili (Sara, Rachele, Anna, la madre di Sansone), ma servendosi dei loro mariti; qui, nel suo caso, si trattava di un'altra cosa, una cosa ben più grande, mai successa e mai udita, fuori e oltre le leggi della natura. *“Nulla è impossibile a Dio”*, le disse l'angelo. Maria si trovò di fronte ad un grande atto di fede da porre. *“Beata te che hai creduto nell'adempimento delle parole del Signore”*, la salutò Elisabetta quando Maria andò a trovarla (Lc 1,45).

La beatitudine della fede è la prima beatitudine riportata dai Vangeli; poi verranno le otto beatitudini del Discorso della montagna di Gesù (cfr Mt 5,1-11), ma la prima è la beatitudine della fede; così come l'ultima beatitudine dei Vangeli è ancora riguardante la fede: all'apostolo Tommaso, incredulo, Gesù disse: *“Tu hai creduto, Tommaso, perché hai visto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto”* (Gv 20,29). Maria credette, ebbe fede. E' quanto è richiesto a noi, in ogni evenienza e in ogni circostanza, di fronte ad ogni imprevisto e ad ogni inaspettata sorpresa. Come per Maria, anche per noi quanto ci accade è dentro il disegno di Dio, e non per la rovina, ma a salvezza. E a Dio nulla è impossibile; a lui è possibile trarre il bene da tutto, e portare vita là dove ci fosse morte. Abbiamo bisogno di fede!

*“Ecco la serva del Signore -disse Maria- avvenga per me secondo la tua parola”*. Maria si abbandonò alla parola dell'angelo, alla parola di Dio. Quel giorno Maria si affidò pienamente al Signore; e immaginiamo con quale coraggio! Lo fece senza l'aiuto di nessuno, senza poter consultare e appoggiarsi su nessuno, ma in

piena solitudine! Che forza d'animo in quella quattordicenne! che fede! Chissà, forse aveva recitato più volte, in sinagoga e a casa, il salmo 52 che al versetto 10 dice: *“Mi abbandono alla fedeltà di Dio”*. Mi abbandono; ‘abbandonarsi’ è più che ‘affidarsi’, è un affidarsi e un mettersi nelle mani di un altro avendo rinunciato a qualsiasi appiglio a cui stare aggrappati, avendo lasciato andare ogni altra sicurezza.

Maria disse il suo ‘sì’. Un'altra donna, Eva, aveva detto ‘no’ a Dio (Gn 3), e da quel ‘no’ erano derivati all'umanità un'infinità di mali; Maria disse ‘sì’, e da quel ‘sì’ scaturì al mondo il bene, venne nientemeno che il Salvatore del mondo. Da Eva un'umanità rovinata, e da Maria un'umanità restaurata. San Bernardo di Chiaravalle dedicò una toccante omelia all'istante del ‘sì’ di Maria; disse:

“Hai udito, Vergine, che concepirai e partorirai un figlio; hai udito che questo avverrà non per opera di un uomo, ma per opera dello Spirito Santo. L'angelo aspetta la risposta; deve fare ritorno a Dio che l'ha inviato. Aspettiamo, o Signora, una tua parola di compassione noi, oppressi miseramente da una sentenza di dannazione. Ti supplichiamo.

Te ne supplica in pianto, Vergine pia, Adamo esule dal paradiso con la sua misera discendenza; te ne supplicano Abramo e Davide; te ne supplicano insistentemente i santi patriarchi che sono i tuoi antenati, i quali abitano anch'essi nella regione tenebrosa della morte. Tutto il mondo è in attesa, prostrato alle tue ginocchia: dalla tua bocca dipende la consolazione dei miseri, la redenzione dei prigionieri, la liberazione dei condannati, la salvezza di tutti i figli di Adamo, di tutto il genere umano. O Vergine, dà presto la risposta. Rispondi sollecitamente all'angelo, anzi, attraverso l'angelo, al Signore. Perché tardi? perché temi? Credi all'opera del Signore, dà il tuo assenso ad essa, accoglila. Apri, Vergine beata,

il cuore alla fede, le labbra al ‘sì’, il grembo al Creatore. *Ecco – dice - sono la serva del Signore, avvenga per me secondo la tua parola.*”

(Dalle Omelie sulla Madonna, di san Bernardo, abate, Om. 4, 8-9; Opera omnia, ed. Cisterc. 4, 1966, 53-54)

Non finiremo mai di ringraziare Maria per quel suo ‘sì’, per la generosità e per la fede con cui lo pronunciò. E da quel ‘sì’, apportatore di bene, noi impariamo che ogni nostro ‘sì’ a Dio, alla sua santa volontà, è grazia e salvezza per il mondo; è un’ala che lo eleva, almeno un po’, a Dio.

## Il **FIAT** nostro (da una Lectio Divina per Demamah - gennaio 2018)

*“Voi pregate così:  
Padre nostro che sei nei cieli,  
sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno,  
sia fatta la tua volontà,  
come in cielo così in terra. (Mt 6, 9-11)*

Sono molte le preghiere composte da uomini, da santi, da papi, da vescovi, da laici, ma una è stata composta dal Figlio di Dio, ed è la preghiera per eccellenza, la preghiera più alta che ci sia: il ‘Padre nostro’.

Il ‘Padre nostro’ si compone di due parti: la prima parte è incentrata su Dio; vengono chieste le cose di Dio: che sia santificato il suo nome, che venga il suo regno, che sia fatta la sua volontà. La seconda parte è incentrata sull’uomo; si chiedono le cose di cui l’uomo ha bisogno: il pane quotidiano, il perdono dei peccati, l’aiuto nella tentazione e la liberazione dal male. Questo ordine delle richieste è significativo. All’uomo, che istintivamente si spingerebbe a chiedere per prima cosa ciò che interessa a lui, Gesù,

col ‘Padre nostro’, insegna: “chiedi prima le cose di Dio, e vedrai che ti verranno date anche le cose di cui hai bisogno tu. Fidati. Dio non ti lascerà senza ciò che ti è necessario; ma tu dà la precedenza a lui, metti lui prima di te, e non mettere te prima di lui”. Questo è l’ordine giusto: Dio prima di noi. (...) Il ‘Padre nostro’ diventa, così, fin da subito, una preghiera che educa, una preghiera che ci indica l’ordine vero delle cose. (...)

*Sia fatta la tua volontà.* Questa domanda ha un duplice contenuto. E’ espressa con il verbo al passivo, un ‘passivo divino’, che ha per soggetto Dio. E significa: ‘Dio, compi la tua volontà; realizza il tuo disegno su di noi’. Il disegno di Dio su di noi è certamente buono, è certamente bene e salvezza, perché Dio ci è ‘padre’; Gesù dice: “*Se voi che siete cattivi sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il padre vostro che è nei cieli darà cose buone a quelli che glielo domandano!*” (Mt 7,11). ‘O Signore, la tua volontà non può essere che buona per noi. Compila in noi, e in tutti!’.

Il secondo contenuto della domanda è: ‘Signore, aiuta noi a fare la tua volontà’. Sappiamo bene quanto facciamo fatica a fare la volontà di Dio e quanto vogliamo fare la nostra! Quanto andiamo dietro ai nostri progetti, ai nostri desideri, e non ci lasciamo programmare da lui! Chiediamo a Dio di saper fare la sua volontà, nella fede che essa è il nostro bene.

*Come in cielo così in terra.* La volontà di Dio in cielo è fatta pienamente dagli angeli e dai santi; possa essa essere fatta pienamente anche sulla terra da noi; già fin d’ora. L’espressione “come in cielo così in terra” serve anche a legare, dal punto di vista letterario, la prima parte del ‘Padre nostro’, che ha come sfondo il cielo, con la seconda parte, che ha come sfondo la terra.



## Volontà e perdono

Miriam Jesi

**G**ira e rigira, casco sempre lì.  
A ogni torto subito vorrei essere Dio.  
Ho perdonato, o non ho perdonato?  
Sottile disquisizione, mi soffermo a soppesare le intenzioni:  
“Se voglio perdonare, allora ho già perdonato.”

Sto forse giocando con l'amore di Dio?  
Chissà se Lui disquisisce in tal modo prima di perdonare me.  
Spero di no, spero che Lui mi perdoni e basta.

In realtà talvolta mi chiedo se lo voglio veramente,  
il Suo perdono,  
o se sto cercando di mettere a posto la mia coscienza,  
così da non doverGli nulla.  
Un po' come con il panettiere o il carrozziere:  
chiedo perdono, saldo il mio debito, tutto torna come prima.

Ma così non imparerò mai a perdonare.  
Dio non fa così.  
Dio mi ama veramente,  
la mia anima Gli è costata tutto il Suo Sangue.

Se ho in me la volontà di perdonare,  
allora ho già perdonato.  
Ni, cioè sì.  
Volontà di perdonare è già perdono.  
Alla natura non si comanda,  
ogni ferita ha bisogno di tempo per rimarginare.  
Tempo, pazienza, preghiera, volontà perseverante.  
Amare i nemici parte dalla volontà, non dalla carne.

Se ho in me la volontà di perdonare, allora ho già perdonato.  
Ni, cioè no.  
Perché altrimenti quel risentimento che riaffiora come la panna  
sul latte messo a bollire?  
Anche in me c'è un fuoco che ribolle.  
I torti ricevuti, veri o presunti che siano,  
non si cancellano a parole.  
E nemmeno a pensieri di bontà e fraterno amore.

Però aiutano.  
Aiuta pensare ai miei nemici come li pensa Dio.  
Aiuta pensare che anche loro sono stati voluti e desiderati  
come lo sono stata io.  
Aiuta pensare che Gesù corre dietro a ogni pecorella smarrita.  
Aiuta pensare che il Padre non sgrida il figlio mascalzone.  
Non chiede che restituisca l'eredità dissipata.  
E gli mette l'anello al dito, lo bacia e lo abbraccia.

Aiuta pensare che quel mascalzone sono io.  
E tanto desidero essere baciata e abbracciata da Dio.

La volontà ha bisogno di compassione.  
Un cuore duro non perdona.  
Le viscere del Padre sono tenere come quelle di una madre.

Non la durezza converte l'uomo.  
Desidero che il mio nemico si salvi.  
Non sa quello che fa.  
Desidero con tutta me stessa ritrovarlo in Cielo accanto a Te.  
E – se Tu vuoi – accanto a me.

Se per il suo peccato, qualcuno dev'essere castigato,  
purifica me.

*Miserere mei, Deus, miserere mei.*  
Signore, perdonalo.  
*Ego, volo.*



# Rispettare, risvegliare, educare la volontà

Camilla da Vico

*Che cosa vuoi che io faccia per te?*

Mc 10, 51

**A**nche quest'anno prosegue il corso teatrale come progetto di formazione all'interno della Casa Circondariale.

Stiamo lavorando sul mito di Teseo e Arianna. Emergono temi colossali, che riguardano ogni uomo: l'essere mostri, l'essere eroi, sentirsi in un labirinto, sentirsi abbandonati, vincere, perdere, ripartire, orientarsi, tornare a casa...

Anche quest'anno, come ogni anno, sconcerata un po' il nostro modo di lavorare e provoca anche qualche abbandono del corso: *Dov'è il copione? Ditemi cosa devo fare e basta.* Nessun copione. Si lavora dando dei temi sui quali le persone improvvisano, scrivono, riflettono. Poi si costruisce il copione. Con i loro testi e le loro scelte.

Dal diario di lavoro con i detenuti:

Tema. Teseo diventa re.

La storia ci dice che, dopo aver abbandonato Arianna sull'isola di Nasso (da qui il detto "piantare in asso") Teseo ritorna vincitore ad Atene. Dimentica però di cambiare le vele! "Metti le vele bianche", aveva raccomandato il padre Egeo, "così saprò che sei vivo". Nel vedere da lontano le vele nere, il re Egeo si butta nel mare, che prende il suo nome (Mar Egeo). Teseo arriva e diventa re.

*Cosa devo fare?* Chiede l'attore.

*Entri in scena, trovi la corona che il padre ha lasciato. Capisci che è morto. Ora il re sei tu. E decidi come vuoi continuare.* L'attore resta perplesso, poi si illumina: *ho capito, so cosa voglio fare.*

Entra festoso, vede la corona del padre. La indossa, esulta. Poi si ferma pensieroso. Afferra la corona e la getta a terra. Si copre il viso con le mani e sussurra "Arianna!". I compagni applaudono. La scena era toccante e ognuno si è sentito un po' nei panni di Teseo, che una volta raggiunto il massimo del potere, si accorge di aver sbagliato il bersaglio.

*Questa è la tua scelta, dico, la scriviamo sul copione e la farai così. La storia la facciamo noi con le nostre scelte. Questa è la nostra libertà.*

Tema. Arianna incontra il Minotauro.

Arianna è sorellastra del Minotauro, concepito dall'unione di sua madre con un toro. Arianna aiuterà Teseo ad entrare nel

labirinto e ucciderlo. Però prima si incontrano. Cosa si diranno?

*- Sister, please, help me, if you don't help me, I will die.*

L'attore sudafricano che interpreta il Minotauro scongiura la sorella di salvargli la vita. Il suo corpo è tutto accartocciato, quasi in ginocchio. L'attrice che deve interpretare Arianna mi guarda allibita:

*E io cosa devo fare?*

*Devi decidere, le rispondo, ascoltati e poi agisci.*

L'attrice entra in scena molto lentamente, si mette accanto al Minotauro e inizia ad accarezzargli la testa.

*- Mi dispiace fratello mio, mi hai fatto tanto soffrire, adesso tocca a me, sarai sempre mio fratello.*

L'attrice mi guarda con gli occhi rossi e dice: *com'è possibile? Mi sono fatta venire la pelle d'oca da sola.*

*È quando il teatro diventa verità, rispondo, comunque hai fatto venire la pelle d'oca anche a noi...*

Rispettare, risvegliare, educare la volontà. Così fa Gesù con noi:

Al ricco che non vuole lasciare i suoi beni per seguirlo, non rivolge una sola parola di rimprovero: rispetta la nostra volontà anche quando è un rifiuto (Cfr. Mc10,16-30).

Al cieco che lo invoca, chiede: "Cosa vuoi che io faccia per te?". Risveglia la sua volontà di guarire, che necessita del chiedere aiuto (Cfr. Mc10,46-52). E noi vogliamo guarire? Da cosa? Siamo disposti a chiedere aiuto?

A Simon Pietro, che lo ha rinnegato tre volte, per tre volte chiede di confermare l'amore, scendendo dolcemente al livello di amore di cui l'amico è capace, "educa" all'amore partendo da ciò che siamo:

"Simone, figlio di Giovanni, mi ami tu più di costoro?"

"Simone, figlio di Giovanni, mi ami?"

"Simone, figlio di Giovanni, mi vuoi bene?" (Cfr. Gv21,15-23)

"Signore, tu sai che ti voglio bene. Non sarà ancora agape, ma è quella forma semplice e umanissima di volontà, disponibile soprattutto agli umili. Difficile che un superbo, dotato magari di una volontà di ferro, riesca davvero a "voler bene", a voler "il bene dell'altro".

Forse, Signore, non sarei capace di dare la mia vita per te,  
ma sai che ti voglio bene.

Forse, Signore, non sarai ancora l'unico tesoro, il centro del mio essere,  
ma sai che ti voglio bene.

Educa la mia volontà e falla crescere, secondo la tua volontà.

*La vita mia, come una barca abbastanza normale, non troppo grande, non troppo piccola, come nel mare, andava avanti. E poi? E poi sono entrato nel labirinto come in un sogno. Porto dentro il cuore il nome di Dio, senza paura, anche se è difficile, e con l'aiuto di Dio cerco di uscire (Ali. Il labirinto. Diario di lavoro con i detenuti).*

## Volere è potere

Maria Silvia Roveri

*Chi di voi, volendo costruire una torre,  
non si siede prima a calcolarne la spesa,  
se ha i mezzi per portarla a compimento?  
Per evitare che, se getta le fondamenta e non può finire il lavoro,  
tutti coloro che vedono comincino a deriderlo, dicendo:  
Costui ha iniziato a costruire,  
ma non è stato capace di finire il lavoro.*  
(Lc 14, 28-30)

**S**edute davanti a un caffè in una fredda mattina di metà dicembre, Terry mi spiazza raccontandomi alcune vicissitudini personali di relazione, con relativi sensi di colpa e di inadeguatezza, concludendo dicendomi che a mettere il suo cuore in pace era stata la considerazione che non si può fare tutto ciò che si vuole. Abbiamo dei limiti, e questi limiti non possono essere oltrepassati dalla volontà.

Ascolto in silenzio. Da alcuni giorni medito esattamente sul motto “Volere è potere”. Sorgono spontanee alcune riflessioni, che non condivido subito con Terry. È una lettrice affezionata dei Quaderni, le mie riflessioni le leggerà su questo Quaderno,



mentre le chiedo scusa fin d'ora per non averle dato al momento la possibilità di restituirmi le sue.

Terry ha in parte pienamente ragione. Non possiamo fare tutto ciò che vogliamo, semplicemente perché non siamo onnipotenti e la nostra volontà è spesso molto ambiziosa, immaginando in noi talenti, risorse e abilità che non corrispondono a quanto realmente abbiamo ricevuto e possediamo.

Rifletto largamente su tutte le volte in cui un mio progetto è fallito proprio per non essermi seduta con calma a valutare preventivamente se avevo i mezzi per portarlo a termine. Oppure tutte le volte in cui ho causato disagi e sofferenze per aver trascinato altre persone in imprese superiori alle loro forze. Oppure ancora ho illuso e poi deluso aspettative altrui, decantando potenzialità che non avevo, se non in minima e insufficiente parte. E infine, tutte le volte che ho voluto fare qualcosa che non era proprio da fare, perché non era bene, perché rasantava il male, perché era frutto di una volontà malata, perché...

Il delirio di onnipotenza è sempre in agguato, il demone della superbia non è mai stanco. Ci sono tantissime cose che vorrei fare durante le prossime festività natalizie, compreso un bel ritiro spirituale nel passaggio dall'ultimo al primo giorno dell'anno nuovo; però prendo l'agenda e faccio come dice Gesù: mi siedo a valutare giorno per giorno, non solo le mie 'sante' aspirazioni, ma la realtà della mia vita familiare e professionale. In essa ci sono: una casa che ha urgente bisogno di riordino, mio figlio e mio marito cui provvedere, gli ospiti in arrivo domenica prossima, mia madre da accudire nei giorni di Natale, le persone da incontrare e le lezioni da preparare per la seconda metà di gennaio... No, fermati! Nel sacco del tempo hai già messo troppo; vorresti fare tutto questo e ancora di più, ma non puoi. Togliere devi, non aggiungere!

Ma volere è anche potere. Tutto sta di chi è la volontà. Io non posso fare tutto ciò che voglio, Dio sì. Lui è Onnipotente, la Sua volontà mai fallisce, le Sue forze e risorse sono infinite e sempre orientate al bene.

Lui non ha bisogno di calcolare, Lui non delude mai le aspettative, Lui non è ambizioso.

Dio è umile, e fa bene ogni cosa che vuole.

Anch'io posso potere ciò che voglio. A condizione che la mia volontà si sintonizzi con la Sua. Per questo Gesù dice che prima di agire bisogna sedersi e calcolare se si hanno i mezzi per portare a termine quanto ci si propone di fare. I mezzi personali sono sempre limitati, dunque rivolgiamoci ai mezzi di Dio, illimitati.

Voglio sperare che Dio voglia mettere la Sua Onnipotenza al servizio di quanto sono in procinto di fare? Innanzitutto devo presentare a Lui il mio progetto, cioè devo pregare. Lui già lo conosce nel mio cuore, ma vuole sentirselo narrare. Quando i miei figli erano bambini e arrivavano di corsa raccontandomi le loro imprese, quasi sempre già le conoscevo, ma li ascoltavo volentieri. Una mamma sempre ascolta i suoi figli, anzi, brama sentire il loro entusiasmo alla vita. Una mamma è sempre in attesa che i figli chiedano ciò di cui hanno bisogno, ben sapendo quanto faccia loro bene il chiedere.

Poi devo ascoltare ciò che mi risponde Dio. Può non essere subito subito. Possono passare ore, giorni, mesi; talvolta – per le cose molto importanti – anche anni. La Sua volontà può non corrispondere ai miei desideri, e allora Dio mi mette alla prova con la pazienza, lasciando che le mie effervescenze si acquietino, che il tempo dipani e mostri la via, che gli eventi della vita che mi metterà accanto facciano pulizia delle illusioni, che compaiano sul sentiero nuovi segnali, più chiare indicazioni.

Quindi devo fidarmi di Dio. Se la mia volontà si accorda con la Sua non è detto che la strada sia sgombra e spianata. Anzi, qualche ostacolo mette alla prova la perseveranza e la fede. Se però gli ostacoli sono troppi e veramente superiori alle mie forze, e nessun evento interviene dall'esterno per spostarli, beh, allora è bene che comprenda che Dio ha in mente per me altri progetti, che sarà la mia volontà ad accordarsi alla Sua, qualsiasi essa sia, qualsiasi cosa Egli mi chieda.

Tanto per cominciare, quando torno a casa dall'incontro con Terry, e leggo la Parola di Dio del giorno, ecco cosa vi trovo: *Dice il Signore tuo redentore, il Santo di Israele: «Io sono il Signore tuo Dio, che ti insegno per il tuo bene, che ti guido per la strada su cui devi andare. Se avessi prestato attenzione ai miei comandi, il tuo benessere sarebbe come un fiume, la tua giustizia come le onde del mare.* (Isaia, 48, 17-18)

Chiarissimo! Perfino questa Parola, giunta proprio in questo momento, è l'intervento di Dio nella mia vita quotidiana, pensata e voluta da sempre. Lui non lascia nulla al caso e si occupa delle sfumature apparentemente più insignificanti. Perché temere allora, se, avendo calcolato le forze e avendole ritenute insufficienti, dopo essermi rivolta con la preghiera a Dio, Egli mi fa comprendere che non è il momento per quell'azione, oppure mi fa attendere anche a lungo una risposta?

*Lui è il Signore mio Dio, che insegna per il mio bene, che mi guida per la strada su cui devo andare. Se presterò attenzione ai Suoi comandi, il mio benessere sarà come un fiume, la mia giustizia come le onde del mare.*

Sì, Signore. Tu puoi, se vuoi. Uniti a Te, volere è potere.

## Accogliere le altrui volontà

Camilla da Vico

**I**n passato ho frequentato per alcuni anni una formazione estiva che si teneva a Locarno, “alla ricerca del proprio clown”. Il grande maestro era Pierre Bylan, che per primo ha portato l’arte del clown dal circo al teatro, togliendo il naso rosso e facendo di questa figura il paradigma della ricerca interiore. Il fiasco, il fallimento, il vuoto, veramente vissuti e accolti, per Bylan diventano la chance che apre alla comicità.

I suoi corsi non sono per niente semplici, perché lui vuole portare davvero ogni attore fino al quel punto, per ritrovare il proprio clown e sorridere un po’ di se stessi, mentre noi in fondo vorremmo tutto, meno che fallire...

S’improvvisa, da soli, in coppie, a gruppi. Per me è molto difficile improvvisare. In una scena, non mettersi d’accordo per niente, ma trovare una strada comune, come si fa? Spesso ci si blocca a vicenda, come nella vita. Io vorrei fare così, tu vorresti fare colà.... Che si fa?

Fu durante un’improvvisazione, in cui si era finiti come al solito in una *empasse*, nel quale io proponevo qualcosa, ma il mio

compagno l'esatto contrario, che giunse quella parola che diventò per me la chiave:

*L'idea dell'altro è sempre la migliore*

Ma come? Non è vero! Forse, a volte... Invece è proprio così, L'idea dell'altro è sempre la migliore, non perché sia oggettivamente vero, ma perché è solo in questa disposizione che io posso essere aperto. Aperto a cosa? Aperto ad ascoltare, aperto a cambiare, aperto all'altro e aperto anche a Dio, che attraverso gli altri mi parla.

Questo ha radicalmente cambiato il mio modo di lavorare, troppo spesso improntato a una volontà personale che si chiama in fondo testardaggine. Con la testardaggine, che si nutre anche di virtù come la capacità di perseverare e la fedeltà a se stessi e alle proprie idee, non si lavora con gli altri. O meglio, si può solo comandare gli altri. Per essere con, per costruire insieme, c'è bisogno di questa profonda apertura, che si nutre di umiltà.

L'idea dell'altro è sempre la migliore. Me lo ripeto anche in famiglia, quando mi rattristo perché vorrei che tutti trottassero secondo i miei programmi. Ma dove sono loro veramente? Cosa desiderano? Quando la mia volontà diventa, seppur in buona fede, esercizio di forza? Forza di volontà, è una bella parola, ma imporre la mia volontà agli altri è fonte di dolore, per gli altri. Lo so riconoscere?

L'idea dell'altro è sempre la migliore. Il pericolo è finire come amebe, esseri passivi che dicono "fate pure quello che volete, io obbedisco". Anche in questo caso, imparo dal teatro l'equilibrio del vivere. In questa disposizione, sul palcoscenico diventiamo dei fantasmi ingombranti. Ci siamo, ma non ci siamo. C'entriamo, ma non c'entriamo. Siamo dei pesi sostanzialmente, delle ombre che

tolgono energia. Terribile, ma è così anche nella vita. In quante situazioni ci troviamo a essere presenti, ma privi di volontà, come sacchi di patate che aspettano che qualcuno li sposti! Perché l'idea dell'altro sia la migliore, ho bisogno di cavalcarla, viverla, trasformarla e consegnarla all'altro con tutto me stesso, perché ancora una volta venga cambiata e trasformata.

Dio ci ha fatto per la relazione e per il dialogo, possiamo crescere nella Sua volontà solo se impareremo a dialogare mettendo a disposizione le nostre volontà.

Impareremo a giocare e sorridere, i pesi si faranno più leggeri e sentiremo che quello che stiamo costruendo non è più "mio", ma nostro e Suo.



## Estrema volontà

Miriam Jesi

*«Padre, se vuoi, allontana da me questo calice!  
Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà»  
(Lc 22,42)*

**L**a specialità di Mariella è cercare di mettermi in difficoltà affermando energicamente che Dio non può esistere, perché se esistesse non permetterebbe la mattanza che ogni giorno, ogni ora, ogni secondo si compie nel mondo. Perché, se fosse onnipotente, potrebbe fermarla, e se non lo fa, è perché non è onnipotente, o non è buono, e allora, o non è Dio, o non esiste!

Attendo Mariella al varco. È ancora troppo arrabbiata con se stessa per accogliere quanto avrei da dirle. Per il momento le sto accanto, le voglio bene in quanto posso e attendo che dopo le vigorose affermazioni delle proprie convinzioni, arrivino le domande.

Perché quando il cuore si apre, arrivano le domande,  
a fiotti, inarrestabili.

Ma bisogna attendere.

Il cuore si apre quando incomincia ad amare e a lasciarsi amare.  
È allora che Dio può entrare.

Perché Gesù ha accettato la volontà del Padre tanto diversa dalla Sua, tanto lontana da ogni ragionevole umana volontà? Era Lui stesso Dio, e la mattanza del proprio corpo avrebbe potuto evitarla Lui stesso.

Anche il mio cuore è chiuso un giorno sì e un giorno no, un'ora sì e un'ora no; talvolta mi viene da pensare che si apra e si chiuda all'amore, a intermittenza, ogni secondo, come le sue valvole, al ritmo del suo battito.

Non è facile lasciarmi amare da Dio, da un Dio che per amore si è lasciato sfracellare sulla roccia del mio orgoglio. Lasciarmi amare per unire la mia volontà con la Sua. Perfetta comunione. Dovrò dirlo a Mariella, quando me lo chiederà. E spero che quel giorno non arrivi troppo tardi, per dirla con l'*Adelchi* di Alessandro Manzoni: «Gran segreto è la vita e nol comprende che l'ora estrema».

Ho conosciuto il carcere, e solo grazie a Dio non vi sono entrata da detenuta.

Entrando in carcere sono entrata nell'inferno. L'abbattimento di ogni volontà propria è un inferno, se non la si unisce alla volontà di Dio.

Sono uscita dal carcere, ma non sono entrata in Paradiso. Troppo lontana è ancora la mia volontà dalla perfetta unione con la Sua.

Come riconoscere la volontà di Dio? Domanda sopra tutte le domande. Saperle dare una risposta è già anticipo di Paradiso. È come riconoscere la presenza reale di Gesù nell'ostia consacrata: occorrono occhi nuovi, gli occhi del corpo non la vedono. E così l'intelletto umano non riconosce la volontà di Dio perché essa è spesso irrazionale, perlomeno secondo le limitate facoltà della ragione umana.



Solo abbandonandomi agli eventi che Lui mette nel mio cammino, posso conoscerla, dicendo sempre di sì al massimo bene possibile, per il maggior numero di persone che mi sia dato immaginare. Come Gesù. Anche questo dovrò dire a Mariella, quando me lo chiederà.

Estrema volontà è voler amare come ama Dio.



## Spazio per la Sua Volontà

Marilena Anzini

**U**na, due, tre... ventisette... cinquantadue... centosessantacinque... sì, ciao! Niente di meglio dell'insonnia per sperimentare quanti limiti abbia la nostra volontà. Ti giri e ti rigiri nel letto con un solo pensiero: "Voglio dormireeeeeee!!!" ma niente da fare, nemmeno il vecchio consiglio di contare le pecore funziona! La mia volontà non è in grado di farmi addormentare, e la mente, sveglia come un grillo, continua a vagare trasportata da pensieri di ogni genere.

E poi ci sono altre cose che non mi è facile fare, nonostante una sincera buona volontà. Per esempio scrivere una canzone, o un articolo per questo Quaderno, o un bel lavoro per un seminario di canto. Non mi basta volerlo per vedermeli uscire dalla penna, dalla chitarra o dal PC, forse perché sono lavori di tipo creativo e l'ispirazione non è a comando: non si può mai sapere quando e dove soffia lo Spirito. D'altra parte è anche vero che quando mi capita la grazia di sentire il Suo soffio, è perché sono in uno stato particolare, che definirei ricettivo e d'ascolto. È uno stato interiore che ha bisogno di tempo per essere raggiunto: non tempo 'di orologio' ma di una qualità speciale, fatto di calma interiore, silenzio e vuoto.

Di sicuro non riesco a sentire nessun soffio dello Spirito quando sono troppo indaffarata nelle tante incombenze quotidiane per la gestione di una casa grande e di un lavoro in proprio ricco di imprevisti, difficile da programmare. Non lo sento neanche quando, nonostante la stanchezza, mi costringo al computer sperando di ricavare qualcosa di buono e invece mi ritrovo a seguire distrazioni su internet perché in realtà quel che dovrei fare è andare a dormire. E non lo sento neanche quando ho talmente voglia di finire l'articolo o il lavoro da sentirmi immersa in un incessante chiacchiericcio interiore - spesso provocato da quel malefico e sterile perfezionismo - che mi fa cercare di fare invece che ascoltare. In queste situazioni mi sento sovraccarica, confusa e disorientata: vago nel buio.

*La terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l'abisso  
e lo spirito di Dio aleggiava sulle acque.  
Dio disse: «Sia la luce!». E la luce fu. (Gn 1, 2-3)*

Lo Spirito è il soffio di Dio, l'origine della Creazione delle creazioni, e inizia con la distinzione tra ciò che è luce da ciò che non lo è. La mia volontà, anche quando mossa dalle migliori intenzioni, non è abbastanza luminosa e da sola non può creare un bel niente. È però assolutamente necessaria per mettermi nelle condizioni di poter ricevere la scintilla iniziale dell'atto creativo e prendermi del tempo lontano dalla fretta e dal rumore per meditare sul titolo del Quaderno, o per suonare liberamente la chitarra improvvisando, o per fare dei suoni ed osservare cosa succede nel corpo mentre canto...

Allora può accadere che arrivi una buona intuizione, un guizzo di luce che giunge da chissà dove e che attrae anche la mia volontà in una direzione che si fa scoprire passo dopo passo. È come se si aprisse di colpo una finestra e da lì entrasse, insieme all'idea, tutta l'energia necessaria per iniziare il vero e proprio lavoro creativo:

un lavoro spesso certosino, di armonizzazione e assemblamento, che ha bisogno continuo di altri soffi e di altre ispirazioni per poter arrivare a compimento. L'atto creativo diventa così una sorta di collaborazione tra la mia volontà e una volontà 'altra', e più è presente quest'ultima, più mi ritrovo in un flusso che scorre senza sforzo, scorre e crea, e non mi sento stanca nemmeno quando capita di fare tardi: spesso mi dimentico anche di mangiare! Eppure, quando arrivo alla fine del lavoro, mi sento nutrita, in uno stato d'animo calmo e molto sveglio, in un miscuglio di pace, gratitudine, soddisfazione, stupore e anche un pizzico di timore.

Quando vivo questo genere di esperienze - più di tutto con la musica, a dire il vero - confesso di sentirmi al cospetto di qualcosa di misterioso. Ho paura di peccare di superbia a pensarlo, ma in quei momenti ho la sensazione che la mia piccola e umile volontà sia accordata in qualche modo misterioso con la Sua, e ne venga trascinata: una sensazione bellissima, molto simile a quella che provo quando riesco ad entrare in una preghiera di qualità. Ma che succede quando la mia volontà non coincide con la Sua? Ahia...

Quando sono preda dell'insonnia, mi rivolgo a Maria: visto che sono sveglia prego il rosario e spesso mi addormento prima di arrivare alla fine. Forse invece di essere io a contare le pecore, vengo contata da Maria che accompagna nel recinto del sonno, ad uno ad uno, tutti gli insonni che la pregano...chissà! Di sicuro la preghiera è sempre un'ottima idea, la migliore. Ce lo ha insegnato Gesù stesso, soprattutto nell'orto degli ulivi, quando ha accettato la volontà più difficile di tutte, andando incontro volontariamente alla Sua Passione e alla morte. È misteriosa la Sua volontà, ma possiamo ancora dubitare della Sua saggezza e del Suo amore, se dall'orrenda morte di Gesù ha fatto scaturire la Resurrezione, l'atto creativo più inaudito e straordinario?

Mentre scrivo è la vigilia di Natale, e tra poco andrò alla Santa Messa della notte più luminosa dell'anno, la notte in cui Dio ha voluto far scendere sulla terra tutta la luce del mondo condensandola nel corpicino di un bimbo. Fa venire i brividi pensare che Dio abbia avuto 'bisogno' del 'sì' di Maria, e anche di quello di Giuseppe per realizzare questo progetto di salvezza per tutta l'umanità.

Che ogni uomo possa imparare ad ascoltare il Suo soffio per orientare la propria intera vita, con fiducia e pazienza: alla fine, nel fare spazio alla Sua volontà, insieme alla luce arriva sempre anche l'amore.



## Accidia e malavoglia, la volontà malata

Maria Silvia Roveri

*Il segno più evidente dell'umiltà è la prontezza nell'obbedienza.*

*Questa è caratteristica dei monaci  
che non hanno niente più caro di Cristo.*

*Quindi, questi monaci,  
che si distaccano subito dalle loro preferenze  
e rinunciano alla propria volontà,  
si liberano all'istante dalle loro occupazioni,  
lasciandole a mezzo,  
e si precipitano a obbedire,  
in modo che alla parola del superiore  
seguano immediatamente i fatti.*

*Senza dubbio costoro prendono a esempio  
quella sentenza del Signore che dice:  
«Non sono venuto a fare la mia volontà,  
ma quella di colui che mi ha mandato»*

(Regola di San Benedetto cap 5, 1-2. 7-8. 13)

“ **A** vverrà come di un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, a ciascuno secondo la sua capacità, e partì. Colui che aveva ricevuto cinque talenti, andò subito a impiegarli e

ne guadagnò altri cinque. Così anche quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due. Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone.

Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò, e volle regolare i conti con loro. Colui che aveva ricevuto cinque talenti, ne presentò altri cinque, dicendo: Signore, mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque. Bene, servo buono e fedele, gli disse il suo padrone, sei stato fedele nel poco, ti darò autorità su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone.

Presentatosi poi colui che aveva ricevuto due talenti, disse: Signore, mi hai consegnato due talenti; vedi, ne ho guadagnati altri due. Bene, servo buono e fedele, gli rispose il padrone, sei stato fedele nel poco, ti darò autorità su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone.

Venuto infine colui che aveva ricevuto un solo talento, disse: Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso; per paura andai a nascondere il tuo talento sotterra; ecco qui il tuo.

Il padrone gli rispose: Servo malvagio e infingardo, sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l'interesse. Toglietegli dunque il talento, e datelo a chi ha i dieci talenti.

Perché a chiunque ha sarà dato e sarà nell'abbondanza; ma a chi non ha sarà tolto anche quello che ha. E il servo fannullone gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti.”

(Matteo 25, 14-30)

C'è stato un tempo in cui pensavo che l'accidia non mi riguardasse affatto. Leggendo la parabola dei talenti mi mettevo indefessamente dalla parte di chi aveva fatto fruttare bene quelli ricevuti. Ero nel mezzo del cammin di mia vita, eppure non lo consideravo. Il demone meridiano soffiava alacramente al mio

collo e non me ne accorgevo. L'abbondanza dei frutti che andavo raccogliendo sembravano confermare la bontà del mio agire forsennato, e mi ingannavo.

Venne quindi il giorno della resa dei conti, anzi, del tracollo. Il mio corpo disse stop e il Signore lo permise. Mi ritrovai a letto incapace di colpo di fare tutto quanto fino al giorno prima facevo di corsa e a testa alta. Si manifestarono ansie e paure fino ad allora sconosciute. Mi ritrovavo con una mente lucida in un corpo malato, una dissociazione che non avevo mai provato.

Ci volle parecchio tempo e altrettanta sofferenza prima di incominciare a intuirne la causa. I sacramenti, la preghiera, la vicinanza del padre spirituale e dei fratelli nella fede furono indispensabili ed essenziali, ma ciò che doveva cambiare era dentro di me e non poteva avvenire senza la mia volontà.

I prototipi popolari dell'accidioso sono lo scansafatiche, il perditempo, il pigro e lo scroccone. Non era il mio caso. Scoprire che lo era anche lo stressato e l'iperattivo fu un colpo ben assestato al mio orgoglio. In realtà, pure i monaci del deserto di duemila anni fa, privi dello stress dell'odierna civiltà digitale, conoscevano l'acedia nelle due forme del tedio e dell'ansietà del cuore.

Questo demone attacca sempre quando ci troviamo in una situazione 'di mezzo', sia essa a metà giornata o a metà della vita. Ci troviamo a metà strada: quella che resta da percorrere è ancora lunga e quella già percorsa altrettanto, con la differenza che quando eravamo partiti per il cammino eravamo pieni di entusiasmo e di desiderio di scoprire il mondo e affrontarne le sfide, mentre ora ci scorgiamo stanchi, demotivati, con meno entusiasmo, con meno slancio, con meno fiducia nell'avvenire e nella possibilità di conseguire le mete che ci eravamo prefissati.



Oppure, al contrario, il tempo scorre a una velocità vertiginosa e irraggiungibile e veniamo presi da un'agitazione interiore che non permette di trovarci bene in alcun luogo, che porta a odiare il nostro lavoro e/o stato di vita. Veniamo presi dalla tentazione di fuggire e cercare altrove ciò che non riusciamo ad avere nel presente, cadendo nell'illusione che altrove saremmo più felici e meno affaticati.

Per riconoscere la versione agitata dell'accidia è sufficiente osservare una giornata in cui ci troviamo stranamente da soli, non avendo nessun impegno e nessun programma: all'improvviso ci assale la voglia di vedere qualcuno e veniamo presi dalla smania di andare a trovare un amico, o che qualcuno venga a trovarci? Oppure siamo già occupati in qualcosa e veniamo presi dalla smania di fare qualcos'altro, di alzarci dalla sedia e andare al frigorifero, oppure di sbirciare nel giornale, oppure di spiare fuori dalla finestra, cercando mille buoni pretesti per non continuare a fare ciò che stavamo facendo, come presi da una sorta di irrequietezza nello stare lì dove eravamo? Oppure leggiamo e continuiamo a sbadigliare, non riuscendo a concentrarci su ciò che stiamo leggendo, magari correndo due tre pagine avanti, o alla fine del libro, alla ricerca di qualcosa che sia in grado di risvegliare l'attenzione?

Un po' questo, un po' quello, con tutte le variabili intermedie e personali sfumature.

L'accidia è volontà malata, fiacca o agitata che sia.

“Con la parabola dei talenti il Signore ci avverte ancora una volta che ci sono sostanzialmente due modi di stare a questo mondo: uno attivo, cosciente, responsabile, che tiene conto della realtà; e uno che della realtà vede solo l'immediato, si perde allegramente nel presente, teso solo a godersi quanto possiede perché se ne ritiene padrone.

Quelli che vivono in questo secondo modo saranno sorpresi di non trovare alla fine della loro esistenza il nulla eterno ma il Signore di ogni cosa creata, che come giusto Giudice chiederà conto di tutto quanto ha dato. Si dovranno accorgere che la stessa vita era un dono, non chiesto ma pure goduto, senza mai domandarsi né da chi veniva né perché era data.

Potranno rispondergli che i padroni erano loro e non lui? Che della vita e del creato potevano fare quello che decidevano loro? Che sì, di lui avevano sentito parlare ma il suo ricordo lo avevano sotterrato, per non darsi troppi pensieri? Ma se i padroni di tutto fossimo davvero noi, ci dovremo accorgere in quel momento di aver buttato via tutta l'esistenza. Nessuno ci potrà dire: "Entra nella gioia del tuo padrone!".

Leggiamo un ritratto ironico dell'uomo pigro nel libro dei Proverbi: *Il pigro non ara d'autunno e si crede saggio; dice: 'c'è un leone lì fuori' e non esce a lavorare. Come una porta sui cardini, si rigira nel suo letto.*

Ma il vangelo fa pensare anche a un atteggiamento colpevole di ignavia, tanto che il padrone manda il servo inoperoso nelle tenebre e nel pianto, ossia nella disperazione del fallimento di una vita. Sugli ignavi vale infatti il severo giudizio che ne dava Virgilio nella Divina Commedia di Dante, vedendoli senza speranza nel vestibolo dell'inferno: non furono né ribelli né fedeli a Dio, furono solo "per sé", vivendo *senza infamia e senza lodo*.

Decisamente in senso opposto orienta la parabola, mostrando la realtà dell'uomo e di Dio. I talenti sono le capacità ricevute da ciascuno, che sia l'aiuto morale, il denaro, l'insegnamento o altre cose. Egli potrebbe chiederci: «Chi hai fatto felice con quello che ti ho dato? Chi ti benedice per il bene da te ricevuto? Tu che hai avuto casa, famiglia, benessere, scuola, sport; che hai avuto il dono di essere uomo

o donna, quel posto nella società, nella Chiesa ... fai davvero onestamente la tua parte?». Perché niente è così caro a Dio quanto il vivere per l'utilità comune.

Il peccato di omissione è forse il più pericoloso, quello che lascia più tranquilla la coscienza: 'Non faccio nulla di male'. Ma ha dimenticato di fare il bene, secondo le sue possibilità e i talenti ricevuti." (Don Luca Martorel – Foglietto domenicale del 9 novembre 2023)

Sì, l'accidia e il peccato di omissione sono estremamente pericolosi.

Invisibili agli uomini, non suscitano riprovazione né scandalo. Rinchiuso nel segreto del cuore, sarà proprio il bene non fatto a condannarci davanti a Dio: *Signore, quando mai ti abbiamo visto affamato o assetato o forestiero o nudo o malato o in carcere e non ti abbiamo assistito? Ma Gesù risponderà: In verità vi dico: ogni volta che non avete fatto queste cose a uno di questi miei fratelli più piccoli, non l'avete fatto a me.* (Mt 25, 44-45).

Non solo affamati, assetati, forestieri, nudi, ammalati o carcerati. Ci verrà chiesto conto di tutto il bene che avremmo potuto fare e non abbiamo fatto. O che abbiamo fatto di malavoglia.

Capita a tutti di non aver voglia di fare un qualche lavoro, una qualche commissione o servizio che ci vengano chiesti. Conosco questa tentazione. Magari dico di sì, però la malavoglia si insinua pericolosamente, e il lavoro lo svolgo senza convinzione né amore, magari borbottando interiormente contro chi me l'ha chiesto, giustificandomi pure perché era il momento sbagliato, o mi è stato chiesto sgarbatamente, o si pretende che faccia subito, o so che non ne ricaverò neppure un grazie, o...

Qualche settimana fa ho avuto bisogno di una riparazione alla bicicletta. Era una cosa da poco, i freni poco tirati. Quando andai dal meccanico, capii che non ne aveva particolarmente voglia, ma dopo qualche insistenza accettò il lavoro. Non subito - mi disse - torni tra quindici giorni. Così feci, ma ancora non era disponibile: torni la prossima settimana! Ritornai speranzosa, mi disse di lasciare la bicicletta e tornare dopo un'ora, che avrebbe fatto subito. Ottimo! Tornai, pagai il servizio e me ne andai. Ma i freni non funzionavano ancora bene. Eccomi di nuovo in officina. Non avrei dovuto. Si arrabbiai. È vero, la mia bicicletta ha quarant'anni, ma mi ha sempre servito fedelmente, chiedevo solo una riparazione ben fatta...

“Ma questa obbedienza sarà accetta a Dio e gradevole agli uomini, se il comando ricevuto verrà eseguito senza esitazione, lentezza o tiepidezza e tantomeno con mormorazioni o proteste, perché l'obbedienza che si presta agli uomini è resa a Dio, come ha detto lui stesso: Chi ascolta voi, ascolta me. I monaci dunque devono obbedire con slancio e generosità, perché Dio ama chi dà lietamente. Se infatti un fratello obbedisce malvolentieri e mormora, non dico con la bocca, ma anche solo con il cuore, pur eseguendo il comando, non compie un atto gradito a Dio, il quale scorge la mormorazione nell'intimo della sua coscienza; quindi, con questo comportamento, egli non si acquista alcun merito, anzi, se non ripara e si corregge, incorre nel castigo comminato ai mormoratori.” (Regola di San Benedetto cap. 5, 14-19)

Come già detto sopra, capita a tutti di non aver voglia di fare un qualche lavoro, una qualche commissione o servizio che ci vengano chiesti. Conosco questa tentazione e pure quella della mormorazione interiore. La curo ascoltando letteralmente l'esortazione di san Benedetto: nel tempo che mi è concesso, fare per prime le cose che mi danno più noia, meno soddisfazione, dalle quali non mi attendo gratificazione, approvazione, ricompensa.

In un altro passo della Regola, San Benedetto suggerisce qualcosa di analogo al portinaio, quando sente suonare il campanello: rispondere subito *Deo gratias!* o *Benedic, Domine!*

Quando Dio chiama, chi Lo ama risponde:  
Vengo! Eccomi! Grazie, Signore! Benedici!

...E diamo scacco matto alla volontà malata!



## Uomini di buona volontà

Teddy De Cesero

**V**olontà.  
Quella buona, della stessa con cui Dio ci ama.  
Anche se faticiamo a riconoscere quanto il nostro esistere dipenda da Lui.  
Facciamo fatica a capire e dimostrargli che abbiamo bisogno del suo perdono.  
Non lo teniamo al primo posto dei nostri desideri.  
Abbiamo bisogno della Sua presenza per non essere eternamente confusi.  
Abbiamo bisogno di riconoscere di essere Suoi figli e dimostrargli che vogliamo esserlo.  
Che vorremmo seguire l'esempio del Suo unigenito Gesù Cristo nell'aiutare, nel perdonare, nell'essere vicini.  
Ho spesso presente il richiamo di don Giovanni Unterberger a voler essere buoni.  
Ricordo quella volta in cui, nel discernere che azione intraprendere, se farmi giustizia o meno, se far valere i miei diritti in una situazione in cui ingiustamente non mi erano riconosciuti, mi invitò a preferire di voler essere buono, sull'esempio di Gesù che dice "Io sono il Buon Pastore..."

Mi disse che anche lui voleva essere buono sull'esempio di

Gesù e sceglieva sempre di impegnarsi a farlo.

Quando penso a questo episodio, ho presente anche lo sguardo di don Giovanni mentre lo diceva.

Era come quello di un padre che invita a desiderare di guardare oltre.

Desiderare di vedere oltre le apparenze, per poter progredire nel cammino.

Occorre tanta buona volontà, per voler amare almeno un poco come sa amare Dio.



## Sì, lo voglio

Camilla da Vico

*- N., vuoi unire la tua vita alla mia,  
nel Signore che ci ha creati e redenti?*

*- Sì, con la grazia di Dio, lo voglio.*  
[dalla liturgia del matrimonio]

- Vuoi?

- Lo Voglio.

Volere, unico verbo della domanda, unico verbo della risposta.

Ma veramente lo vogliamo?

Luigi De Filippo, nipote di Edoardo de Filippo, nella commedia  
"Natale in casa Cupiello" ha detto la sua molto comicamente:

"La donna sposa l'uomo sperando che cambi e invece l'uomo  
non cambia, l'uomo sposa la donna sperando che non cambi e  
invece cambia".

Mariti, mogli, figli, amici... Li vogliamo come sono?

Con la grazia di Dio, ti voglio come sei.

Con la grazia di Dio, ti voglio come sarai.



## L'erba voglio

Miriam Jesi

*L'erba voglio non cresce nemmeno nel giardino del Re.*

**E**ra uno dei ritornelli più frequenti della mia infanzia. Chi fosse esattamente un re non lo sapevo, ma in ogni fiaba c'erano un Re e una Regina, che potevano avere praticamente tutto quello che volevano. Tutto tranne l'erba voglio, che non cresceva nei loro lussureggianti giardini.

Mi ci volle un po' di tempo per capire che l'erba voglio non era veramente un'erba - poco attraente per una bambina -, ma quelli che la mamma chiamava 'capricci'.

Scopro che oggi i bambini non fanno più 'capricci'. È un vocabolo praticamente sparito dal lessico degli educatori. I bambini sono tutti buoni e hanno semplicemente le loro esigenze, desideri, aspirazioni. E se queste aspirazioni li portano, per esempio, a desiderare di essere un bambino, se nati bambine, o a essere bambina, se nati bambini, meritano attenzione e considerazione. Così pure accade per altri desideri più o meno innocui. A quanto pare, non dare ai bambini l'erba voglio potrebbe causare loro gravi scompensi psicologici e formativi.

Non so quando sia iniziata la produzione industriale dell'erba voglio, ma ascoltando discorsi colti qua e là da giovani e adulti maturi, ho l'impressione che siano almeno alcuni decenni che essa viene prodotta su larga scala.

C'è stato un tempo in cui ho portato come un pesante fardello la mia infanzia povera di risorse materiali. Ora benedico quella povertà che non permetteva ai miei genitori di soddisfare nemmeno una decima parte delle mie richieste e desideri di bambina con molte 'voglie'.

Se libertà è fare e avere ciò di cui si ha voglia, triste è il destino di quell'uomo.

Quanto poco sappiamo valutare, se ciò di cui abbiamo così urgente voglia, è ciò che corrisponde veramente al nostro bene.

“Ci è poi vietato di fare la volontà propria, dato che la Scrittura ci dice: *Allontanati dalle tue voglie*, e per di più nel Pater chiediamo a Dio che in noi si compia la sua volontà. Perciò ci viene giustamente insegnato di non fare la nostra volontà, evitando tutto quello di cui la Scrittura dice: *Ci sono vie che agli uomini sembrano diritte, ma che si sprofondano negli abissi dell'inferno*, e anche nel timore di quanto è stato affermato riguardo ai negligenti: *Si sono rovinati e sono divenuti spregevoli nei loro piaceri*. Quanto poi alle passioni della nostra natura decaduta, bisogna credere ugualmente che Dio è sempre presente, secondo il detto del profeta: *Ogni mio desiderio sta davanti a te*. Dobbiamo quindi guardarci dalle passioni malsane, perché la morte è annidata sulla soglia del piacere. Per questa ragione la Scrittura prescrive: *Non seguire le tue voglie*.”  
(Regola di San Benedetto cap. 7, 19-25 – primo gradino dell'umiltà)

Amo San Benedetto e la sua Regola, che ha custodito, fortificato ed educato milioni di monaci e monache lungo i secoli; Regola che ha fatto l'Europa, le ha garantito unità e coesione, l'ha difesa come

un potente baluardo di fede dalle invasioni barbariche; Regola che ha fornito la base del diritto romano moderno che ancora norma la vita sociale e legislativa in larga parte del mondo; Regola che ispira oggi famiglie, associazioni, singoli laici, dirigenti d'azienda, responsabili amministrativi e politici, nel gestire le relazioni e le funzioni di governo loro affidate.

*Allontanati dalle tue voglie! - Ci sono vie che agli uomini sembrano diritte, ma che si sprofondano negli abissi dell'inferno - Si sono rovinati e sono divenuti spregevoli nei loro piaceri.* Lo scrive San Benedetto, ma già molti secoli prima avvertivano così i libri sapienziali del Siracide, dei Proverbi, dei Salmi. Che abbiano sbagliato tutto? Forse non se ne intendevano di psicologia? Forse sono veramente libri che non hanno più nulla da dire all'uomo, anzi, che rischiano di procurargli falsi problemi e magari gravi traumi?

“Gesù disse ai discepoli: «Che ve ne pare? Un uomo aveva due figli. Si avvicinò al primo e gli disse: "Figliolo, va a lavorare nella vigna oggi". Ed egli rispose: "Vado, signore"; ma non vi andò. Il padre si avvicinò al secondo e gli disse la stessa cosa. Egli rispose: "Non ne ho voglia"; ma poi, pentitosi, vi andò. Quale dei due fece la volontà del padre?». Essi gli dissero: «L'ultimo». E Gesù a loro: «Io vi dico in verità: i pubblicani e le prostitute entrano prima di voi nel regno di Dio.» (Mt 21, 28-31)

I pubblicani e le prostitute... Non c'è solo l'aver delle voglie da soddisfare, ma dobbiamo pure tenere conto di tutto ciò di cui non abbiamo voglia. L'erba-voglio e l'erba-non-voglio, le due facce della stessa medaglia del piacere. Pubblicani paladini dell'erba voglio dell'aver, prostitute di quella del godere (ammesso che la prostituzione ai tempi di Gesù, così come in tutti i tempi, fosse una libera scelta e fonte di godimento). Eppure Gesù dice che ci passeranno davanti nel regno dei cieli.

C'è un sottile distinguo tra le voglie e la volontà. Gesù è un grande Maestro: posso aver voglia e non volerla seguire; posso **non** aver voglia e volerla seguire. La volontà supera le voglie, il pentimento è sempre possibile, cambiare strada può essere facile. Basta volerlo. Come i pubblicani e le prostitute.

Ma noi, cosa cerchiamo da Gesù? Al nostro vivo desiderio di Lui, corrisponde anche la nostra volontà? Con tutta la nostra devozione, cosa vogliamo veramente? Vorremmo che fosse al nostro servizio, pronto a esaudire tutte le nostre voglie, il nostro bisogno di affetto, di consolazione, di felicità? Cosa cerchiamo da Gesù?

Cosa cerchiamo nella fede? La conferma delle nostre idee? Un baluardo contro i nemici e il Nemico? Un'ideologia con cui affermarci nel mondo? Il rifugio dalle fatiche e sofferenze del tempo presente? Cosa cerchiamo nella fede?

Guardiamoci dentro. Pensiamo che Gesù debba piegarsi alla nostra volontà, alle nostre esigenze, voglie e desideri? Il rischio di una delusione cocente è altissimo. Gesù ci promette la Croce, non la felicità in terra. Ci ha annunciato che la via è stretta e non tutti la percorreranno. L'accesso inoltre non è un portone, ma la cruna di un ago. Ci promette anche il centuplo quaggiù e l'eternità, senza specificare esattamente in cosa consisterà il centuplo quaggiù.

Temo il momento in cui, quando incontrerò Dio faccia a faccia, mi dirà che l'erba voglio non cresce nemmeno nel Suo Giardino. Vorrei guarire quaggiù dai miei capricci. Vorrei fidarmi.

Dobbiamo tutti fidarci, questa è la fede. Fidarci della bontà di Dio e del Suo Amore infinito verso di noi. Fidarci del destino finale, che sarà sempre superiore alle più alte aspettative, anche se la via per arrivarci è costellata di spine. Fidarci del Suo perdono.

Fidarsi che ci sarà sempre accanto nel percorrere la via.

Non voglio un cammino facile e comodo. L'erba voglio che voglio è la volontà di amare Gesù con tutta me stessa, con tutte le mie forze, con tutta la mia mente, con tutto il mio cuore, al di sopra di ogni altra cosa, nonostante le sofferenze, le fatiche, le prove e la mia incapacità nell'affrontarle.

Ma io voglio e Tu puoi.



# Volontariato

a cura di Maria Silvia Roveri

## ❖ Volentieri

A metà dicembre cade il compleanno del sacerdote don Lorenzo Dell'Andrea, ormai ultranovantenne.

Quando gli chiedemmo, nella primavera di esattamente dieci anni fa, se avrebbe potuto fare da direttore responsabile ai sensi di legge della neonata rivista *I Quaderni di Demamah*, la sua prima risposta fu: “Sono una pianta martellata, ma se volete lo faccio volentieri”. Per chi fosse poco pratico di prassi boschive, una pianta martellata è quella su cui le guardie forestali imprime dei colpi di martello, a indicare quali di esse devono essere tagliate per ‘raggiunti limiti di età’.

Allora sorrisi e risposi: “Magari i boscaioli tardano ad arrivare, o il ‘Caposquadra’ la pensa diversamente...”

Sorrise anche lui e disse: “Va bene, sarà per poco, ma intanto lo faccio volentieri.”

Sono passati dieci anni, sono andata a fargli visita il giorno del suo novantatreesimo compleanno. Ora si muove col bastone, e occhi e orecchi fanno un po’ penare, lui che ha avuto per tanti anni occhi e orecchi invidiabili nel cogliere le notizie delle nostre terre e mandarle in onda per Telebelluno o pubblicarle sul settimanale

diocesano, entrambe preziose creature che ha diretto per tutta la vita.

Qualche comprensibile acciaccio non gli toglie però la volontà di sorridere sempre, quello stesso sorriso buono di dieci anni fa, quel sorriso che nulla potrà mai spegnere.

Lo dice lui: “Io voglio sorridere, perché sono nelle mani di Dio, il resto non conta. Passerà.”

Buon novantaquattresimo anno, caro don Lorenzo.

Che il Suo sorriso e la Sua volontà possano contagiarmi tutti!

### ❖ Obbedienza versus ignavia

“Ascolta, figlio mio, gli insegnamenti del maestro e apri docilmente il tuo cuore; accogli volentieri i consigli ispirati dal suo amore paterno e mettili in pratica con impegno, in modo che tu possa tornare attraverso la solerzia dell'obbedienza a Colui dal quale ti sei allontanato per l'ignavia della disobbedienza. Io mi rivolgo personalmente a te, chiunque tu sia, che, avendo deciso di rinunciare alla volontà propria, impugnai le fortissime e valorose armi dell'obbedienza per militare sotto il vero re, Cristo Signore. Prima di tutto chiedi a Dio con costante e intensa preghiera di portare a termine quanto di buono ti proponi di compiere, affinché, dopo averci misericordiosamente accolto tra i suoi figli, egli non debba un giorno adirarsi per la nostra indegna condotta.” (Regola di San Benedetto, Inizio del Prologo)

Confesso di aver dovuto guardare sul vocabolario il significato esatto della parola ‘ignavia’. Quasi scomparsa dal vocabolario corrente, ne avevo un vago sentore, ma ecco cosa ho trovato in Treccani: “Pigrizia, indolenza spirituale, viltà, mancanza di volontà e di forza spirituale, infingardaggine, neghittosità.”

Tra gli opposti troviamo l'alacrità, l'industriosità, l'operosità e la solerzia.

Ma cosa la contrasta?

Per San Benedetto la risposta è chiara: l'obbedienza, altra parola in via di estinzione.

San Benedetto, *ora pro nobis*.

❖ Non saper di non voler

Non c'è peggior sordo di chi non vuol sentire.

Anzi, c'è un sordo ancora peggiore: è colui che non sa di non voler sentire.

❖ *Fiat*

“La Regola, scritta da Dio nelle nostre menti e nel nostro cuore, vuole orientare a gloria di Dio le giornate, gli oggetti e le relazioni, siano essi oggetti materiali, azioni, parole, pensieri o relazioni umane.

L'assenza di una Regola rende più difficile il riconoscere con chiarezza la volontà di Dio.

Vogliamo seguire le vie del Signore, non quelle degli uomini, e vogliamo crescere nell'amore e nell'amare.” (Regola di Demamah – dalla Piccola premessa)

“Obbediamo con animo sereno agli eventi voluti o permessi dalla Divina Provvidenza.

Ci abbandoniamo fiduciosamente alla Volontà di Dio, che si manifesta negli incontri quotidiani.

Siamo disponibili ad affidare totalmente la nostra esistenza terrena nelle mani di Dio, proiettati verso la vita celeste.” (Regola di Demamah - Seconda Sezione, cap. 4: Desiderio di abbandonarsi alla Volontà di Dio - I Fiat di Maria e di Gesù sono modelli e guida)

❖ Nemmeno lui sa ciò che vuole

Un tempo mi affliggeva avere questo pensiero riguardo alle persone che amo.



Poi ho cambiato idea.

Non sapere esattamente ciò che si vuole è lo spiraglio attraverso il quale Dio può mettere dentro il naso.

E soffiare alito di vita nelle nostre narici nauseate di appagamenti e comodità.

❖ Al mattino

*Al mattino fammi sentire la tua grazia,  
poiché in te confido.*

*Fammi conoscere la strada da percorrere,  
perché a te si innalza l'anima mia. (Salmo 142, 8)*

❖ Di giorno e di notte

*Beato l'uomo che non segue il consiglio degli empi,  
non indugia nella via dei peccatori  
e non siede in compagnia degli stolti;*

*ma la sua volontà è nella legge del Signore,  
la sua legge medita giorno e notte. (Salmo 1, 1-2)*

❖ Se la volontà è cattiva

“Per quanto riguarda il refettorio, chi non arriva prima del versetto in modo che tutti uniti dicano il versetto stesso, preghino e poi siedano insieme a mensa, se la mancanza è dovuta a negligenza o cattiva volontà, sia rimproverato fino a due volte. Ma se ancora non si corregge, sia escluso dalla mensa comune e mangi da solo, separato dalla comunità e senza la sua razione di vino, fino a che non abbia riparato e si sia corretto.” (Regola di San Benedetto cap. 43, 14-16)

Credo di non aver mai castigato i figli perché si sono fatti attendere dopo il richiamo “E’ prontooooo!”.

È fastidioso per chi prepara pranzo o cena, assistere alla pasta

che si raffredda o al riso che si scuoce.

Al banchetto delle nozze dell'Agnello non sono ammessi ritardi negligenti.

Quando si ama, la volontà è sempre pronta.

### ❖ Forza di volontà

Pericolosa.

Pericolosa ma necessaria.

Senza forza di volontà difficile camminare per le impervie strade della vita senza perdersi.

Occorre solo distinguere bene di quale forza si tratti.

Di solito intendiamo la forza dei muscoli: “Stringi i denti e vai!”

Serrare la mandibola, alzare il pugno o la mano tesa.

Pericolosa: ci separa dagli altri, il più delle volte combina disastri, non ci porta a Dio.

Necessaria.

Non la forza dei muscoli ma quella dei sensi.

Forza di volontà nel voler sentire, nel voler essere sensibili.

Sensibili, delicati, di cuore.

Necessaria: ci unisce agli altri, non fa del male a nessuno, ci mostra dove vive Dio.

### ❖ Volontà fa rima con umiltà

“Il secondo grado dell'umiltà è quello in cui, non amando la propria volontà, non si trova alcun piacere nella soddisfazione dei propri desideri, ma si imita il Signore, mettendo in pratica quella sua parola, che dice: *Non sono venuto a fare la mia volontà, ma quella di colui che mi ha mandato*. Così pure un antico testo afferma: *La volontà propria procura la pena, mentre la sottomissione conquista il premio.*” (Regola di San Benedetto cap. 7, 31-34)

❖ Non da volere di uomo

“Egli era nel mondo, e il mondo fu fatto per mezzo di lui, eppure il mondo non lo riconobbe. Venne fra la sua gente, ma i suoi non l'hanno accolto. A quanti però l'hanno accolto, ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali non da sangue, né da volere di carne, né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati.” (Giovanni - Prologo, 10-13)

❖ Iddio Lo vuole

Al grido “Iddio lo vuole” sono stati compiuti orribili misfatti e massacri.

Ogni religione ha i suoi scheletri negli armadi, nelle soffitte e nelle cantine.

Eppure Dio non vuole il male.

Se talvolta lo permette, è perché sa di poterne trarre un bene maggiore.

Lo permette, non lo vuole.

Non attribuirò a Dio il male che vorrei io.

❖ Volere per tutti (di Camilla da Vico)

“[Gesù Cristo] comanda ad ogni fedele che prega, di farlo con respiro universale, cioè per tutta la terra. Egli, infatti, non dice Sia fatta la tua volontà in me o in noi, ma in terra, su tutta la terra e ciò perché dalla terra sia eliminato l'errore e sulla terra regni la verità, sia distrutto il vizio, rifiorisca la virtù, e la terra non sia diversa dal cielo”. [San Giovanni Crisostomo]

Mi sembrava già tanto chiedere per me... Invece il Signore vuole

che il nostro cuore sia spalancato al mondo intero. Chiediamo il cielo sulla terra, con forza, con vigore, con buona e santa volontà! Chiediamo per tutti salvezza.

Sia fatta la Tua volontà, come in cielo così in terra.

### ❖ Volontariamente

“Il quarto grado dell'umiltà è quello del monaco che, proprio nell'obbedire in cose difficili e contrarianti, o anche di fronte a offese che gli vengano inflitte, abbraccia in silenzio e volontariamente la sofferenza e sopporta tutto con pazienza, senza stancarsi né cedere, secondo il monito della Scrittura: Chi avrà sopportato sino alla fine, questi sarà salvato.” (Regola di San Benedetto cap. 7, 35-36)

### ❖ Come vuole Lui

“Per tanto tempo mi sono chiesta perché Dio abbia delle preferenze, perché tutte le anime non ricevano grazie in grado uguale, mi meravigliavo perché prodiga favori straordinari a Santi che l'hanno offeso, come san Paolo, sant'Agostino, e perché, direi quasi, li costringe a ricevere il suo dono; poi, quando leggevo la vita dei Santi che Nostro Signore ha carezzati dalla culla alla tomba, senza lasciare sul loro cammino un solo ostacolo che impedisse di elevarsi a lui, e prevenendo le loro anime con tali favori da rendere quasi impossibile che esse macchiassero lo splendore immacolato della loro veste battesimale, mi domandavo: perché i poveri selvaggi, per esempio, muoiono tanti e tanti ancor prima di avere inteso pronunciare il nome di Dio?

Ma Gesù mi ha istruita riguardo a questo mistero. Mi ha messo dinanzi agli occhi il libro della natura, ed ho capito che tutti i fiori della creazione sono belli, le rose magnifiche e i gigli bianchissimi non rubano il profumo alla viola, o la semplicità incantevole alla

pratolina... Se tutti i fiori piccini volessero essere rose, la natura perderebbe la sua veste di primavera, i campi non sarebbero più smaltati di infiorescenze. Così è nel mondo delle anime, che è il giardino di Gesù. Dio ha voluto creare i grandi Santi, che possono essere paragonati ai gigli ed alle rose; ma ne ha creati anche di più piccoli, e questi si debbono contentare d'essere margherite o violette, destinate a rallegrar lo sguardo del Signore quand'egli si degna d'abbassarlo. La perfezione consiste nel fare la sua volontà, nell'essere come vuole lui." (Santa Teresina di Lisieux – Storia di un'anima - Preambolo 4-5)

### ❖ Divina Volontà

*Non impedir lo suo fatale andare:  
vuolsi così colà dove si puote  
ciò che si vuole, e più non dimandare*  
Dante Alighieri - Inferno Canto V, 22-24

Due volte ripete Virgilio questi versetti nell'Inferno di Dante; e poi una terza volta, un po' variata.

Anche negli abissi infernali si sa che esiste il Paradiso.

È come se Virgilio dicesse: "Questa è la volontà di Chi tutto può, non chiedere altro".

In Dio, volere e potere sono un'unica cosa, nello stesso istante. Dio è libero.

Nella Sua Onnipotenza ha creato libero anche l'uomo.

Anche l'uomo può ciò che vuole, nel tempo, man mano che si unisce a Dio.

Questo è Paradiso.

### ❖ Volenteroso

“Che cosa vi pare? Se un uomo ha cento pecore e una di loro si smarrisce, non lascerà le novantanove sui monti e andrà a cercare

quella che si è smarrita?

In verità io vi dico: se riesce a trovarla, si rallegerà per quella più che per le novantanove che non si erano smarrite.

Così è volontà del Padre vostro che è nei cieli, che neanche uno di questi piccoli si perda.” (Matteo 18, 12-14)

### ❖ Volitivo

*Insegnami a compiere il tuo volere, perché sei tu il mio Dio.*

*Il tuo spirito buono mi guidi in terra piana.* (Salmo 142, 10)

### ❖ Contentezza (scritto da un fratello)

Dover scrivere sui Quaderni, una pubblicazione che abbiamo scelto di assicurare nel tempo, mi affatica molto, perché sento che il dovermi esprimere sul tema che di volta in volta scegliamo, non mi risulta facile.

Non vivo con chiarezza e serenità il tema della volontà, perché è la mia volontà a essermi innanzitutto fonte di problemi e insicurezze.

Da una persona che ho ammirato nella mia storia personale, porto nella mente una frase che sento attuale per questo momento: obbedienza e pace - *Oboedientia et pax* (motto dello stemma di papa san Giovanni XXIII).

Credo che sia cosa buona assecondare la volontà che mi è richiesta, che può far contento chi me lo chiede, ma, insieme, accontenta anche me, e, soprattutto, rende contento il Signore.

Lo faccio con semplicità, con amore, contento di far contenti tanti.

### ❖ La via di mezzo

“Per San Giovanni Cassiano la volontà umana si trova tra due forze contraddittorie: la fragilità della carne che tende sempre a cercare la soddisfazione, il piacere e il riposo, e il desiderio dello spirito che vorrebbe lanciarsi a corpo morto nella ricerca spirituale.

Per San Giovanni Cassiano la ‘via regale’ del discernimento, della discretio, passa tra questi due eccessi.

Il primo, quello della carne, può condurci a sprofondare nella tiepidezza, che è la cosa peggiore, come ci insegna l’Apocalisse. E, al contrario, il secondo eccesso, quello dello spirito, rischia di condurci all’orgoglio. Noi rischiamo di crederci arrivati, dei grandi spirituali e dunque migliori degli altri.

La via di mezzo per San Giovanni Cassiano non è la via della mediocrità; tutto il contrario. È la via dell’umiltà, e la chiama ‘via regale’, perché è quella nella quale prendiamo coscienza dei nostri limiti e del desiderio che ci abita e che Dio solo può colmare.

È in questo contesto che san Giovanni Cassiano cita un apoftegma di Macario il Grande che, a proposito degli eccessi del digiuno, dice che: Tu devi digiunare come se dovessi vivere cento anni e devi perdonare come se dovessi morire domani. Un tesoro di discretio.” (Dom Guillaume – Un cammino di libertà)

#### ❖ Mia, tua, sua

*«Chi ti ha fatto sapere che eri nudo? Hai forse mangiato dell'albero di cui ti avevo comandato di non mangiare?».*

*Rispose l'uomo: «La donna che tu mi hai posta accanto mi ha dato dell'albero e io ne ho mangiato».*

*Il Signore Dio disse alla donna: «Che hai fatto?».*

*Rispose la donna: «Il serpente mi ha ingannata e io ho mangiato».* (Genesi 3, 11-13)

Adamo fece la volontà di Eva.

Eva fece la volontà del serpente.

Perché non fecero entrambi la volontà di Dio?

Perché scaricare sulla volontà altrui le responsabilità della nostra volontà?

❖ Voler bene

Ti voglio bene!

Questa era la specialità di don Giovanni Unterberger.

Per lui, dire ai suoi figli spirituali: “Ti voglio bene”, era più che dire loro: “Ti amo”.

Non di mero affetto si trattava, ma di volontà, volontà sopraffina, quella di Gesù, quella capace di voler bene anche a chi non ce ne vuole affatto, anche a chi ci sta antipatico, anche a chi è uno scroccone, anche a chi sfrutta la nostra amicizia, anche a chi...

Ti voglio bene!

Ti voglio tanto bene!

Voglio il TUO bene!

❖ Di mia spontanea volontà

Tu mi hai preso per la mano destra.

Mi guiderai con la tua volontà

e poi mi accoglierai nella tua gloria. (Salmo 72, 23-24)

Tu mi hai preso.

Di mia spontanea volontà rispondo: “Vengo!”





---

## VITA DI DEMAMAH

---

### GLI INCONTRI MENSILI DI DEMAMAH

❖ PREGHIERA E LITURGIA - FORMAZIONE SPIRITUALE - COLLOQUI SPIRITUALI, ORIENTAMENTO DI VITA E CONFESSIONI.

Per informazioni scrivere a [info@demamah.it](mailto:info@demamah.it)

- ❖ CALENDARIO 2024:
- 6-7 gennaio
  - 10-11 febbraio
  - 9-10 marzo
  - 6-7 aprile
  - 11-12 maggio
  - 1-2 giugno
  - 22-25 luglio ritiro a Norcia
  - 14-15 settembre
  - 12-13 ottobre
  - 16-17 novembre
  - 7-8 dicembre

---

## I QUADERNI DI DEMAMAH

I Quaderni di Demamah vengono pubblicati esclusivamente grazie alle donazioni di circa un centinaio di benefattori e grazie al lavoro gratuito dei volontari.

Possono essere richiesti gli arretrati cartacei ancora disponibili o leggerli sul sito [www.demamah.it](http://www.demamah.it).

**Diventa anche tu benefattore!** Con una donazione di 30,00 euro i Quaderni in formato cartaceo verranno **spediti a casa** per sei numeri consecutivi. Le donazioni possono essere consegnate a mano o versate tramite bonifico bancario all'Associazione **DEMAMAH**

**IBAN IT 32 0030 6961 2771 0000 0002 370**

*Banca Intesa San Paolo – Agenzia di Santa Giustina (BL)*

ricordando di indicare nella causale il proprio **nominativo e recapito** oppure inviando mail a [info@demamah.it](mailto:info@demamah.it).

I benefattori vengono inoltre ricordati nella **preghiera quotidiana** della comunità, e per tutti loro viene celebrata una **Santa Messa** la prima domenica di ogni mese.




---

## IL PADRE SPIRITUALE

**S.E. Mons. Giuseppe Andrich**, vescovo emerito di Belluno-Feltre, è l'attuale assistente spirituale della comunità. Siamo colmi di gratitudine per il suo prezioso sostegno e accompagnamento.

Continua a essere inviata settimanalmente una mail con le omelie o altri scritti spirituali di **don Giovanni Unterberger** – padre spirituale della comunità dal 2011 al 2021 - e altre info su iniziative legate alla sua figura spirituale. Chi lo desidera può chiedere di essere inserito nella mailing list relativa.

---

## SANTA MESSA NEL RITO ANTICO

La Santa Messa nella forma straordinaria del rito romano viene celebrata a **Belluno**, ordinariamente alle **ore 8.30 di tutte le domeniche e le feste di precetto**, presso la **Chiesa di San Pietro**, a pochi passi dal Duomo.

Officiata da S. E. Mons Giuseppe Andrich, vescovo emerito di Belluno-Feltre, arricchita dal **canto gregoriano** e dal suono dell'**organo**, la Santa Messa in rito antico rappresenta uno dei grandi tesori liturgici e spirituali della Chiesa cattolica e dell'intera umanità.

La Santa Messa della **prima domenica di ogni mese** è celebrata a favore di **tutti i benefattori e amici di Demamah, nonché dei fedeli presenti**.

Scrivere a [info@demamah.it](mailto:info@demamah.it) per essere inseriti nella mailing list o nella lista WA attraverso le quali vengono comunicate eventuali news o variazioni di orario.

---

## L'ASSOCIAZIONE DEMAMAH

Quando siamo nati non avevamo un nome. Cercavamo Dio, e volevamo cercarlo attraverso il canto.

Scoprimmo il testo del capitolo 19 del 1 Libro dei Re, quello in cui Elia incontra il Signore.

Ci attirò la voce di una brezza leggera con la quale il Signore si manifestò. Corrispondeva alla nostra esperienza di voce, di suono e di Dio.

Ci piacque il suono della frase *Qòl demamah daqqah*; ci piacque il suono e i suoi molti significati.

Demamah iniziò così il suo cammino di piccola realtà umana guidata da un grande nome divino, affinché non ci fosse mai possibile dimenticare che è attraverso le cose apparentemente piccole, insignificanti, deboli, leggere, silenziose e invisibili, che Dio ama manifestarsi, Onnipotente nell'apparente Nulla.

**Demamah è associazione riconosciuta dalla Diocesi di Belluno-Feltre con decreto vescovile del 24 luglio 2014.**

## I Quaderni di Demamah - La Spiritualità del Quotidiano

A piccoli passi, si muove la vita.

Di piccole cose è fatta: lavoro, relazioni, fatiche e gioie quotidiane.

Anche Dio "cammina a piedi", con i nostri piedi e i nostri piccoli passi.

I *Quaderni di Demamah* sono diari di vita.

Sono la prova che lo Spirito ci è accanto in ogni momento.

Sono un aiuto prezioso

per chi vuole incontrarlo nella propria quotidianità.

Grandi temi, incarnati nelle nostre umili vite.

דִּמָּמָה

*Demamah*

*Ecco, il Signore passò.*

*Ci fu un vento impetuoso e gagliardo da spaccare i monti e spezzare*

*le rocce davanti al Signore,*

*ma il Signore non era nel vento.*

*Dopo il vento ci fu un terremoto,*

*ma il Signore non era nel terremoto.*

*<sup>2</sup>Dopo il terremoto ci fu un fuoco,*

*ma il Signore non era nel fuoco.*

*Dopo il fuoco ci fu il **mormorio di un vento leggero***

*qòl demamah daqqah.*

*dal Primo libro dei Re 19,11-13*

\* \* \*

**Demamah** è parola centrale di *Qòl demamah daqqah*, frase che nella Bibbia esprime l'Essenza Divina nel suo manifestarsi all'uomo e profeta.

*Qòl* è la voce umana, ma anche il tuono o un rumore fragoroso.

*Demamah* è la calma, il silenzio, il divenire silenzioso e immobile.

*Daqqah* è il ridurre in polvere, lo svuotare, l'alleggerire...